

Appalti truccati al comune di Pollina parlano Brusca e Siino: sette arresti

Un cartello di «mutuo soccorso» fra imprenditori bramosi di mettere le mani sugli appalti in provincia, un accordo nato per mettere fuori gioco chi aveva in mente di cambiare le regole, chi sperava di lavorare pulito. E questa la struttura portante dell'ennesimo blitz su mafia e appalti, un blitz nato da indagini lunghe e difficili e dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca e Angelo Siino. Sette gli imprenditori arrestati: abitano fra Palermo, Pollina, Altavilla Milicia e San Mauro Castelverde. Sei di loro devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli appalti pubblici, al solo Salvatore Geraci viene contestato anche il concorso esterno in associazione mafiosa. I sette, sostengono i carabinieri della compagnia di Cefalù, si sarebbero accaparrati tutti gli appalti pubblici banditi dal Comune di Pollina dal '95 al '97, il periodo preso in esame dagli investigatori. Non c'erano opere che sfuggissero al cartello: il nome del vincitore veniva stabilito ben prima che le buste con le offerte fossero inviate. La politica del turnover (oggi io, domani tu) alla fine premiava tutti gli imprenditori che aderivano al cosiddetto «Accordo Provincia». Il sistema, spiegano investigatori e magistrati, prevedeva la divisione degli imprenditori collusi in due categorie. Da una parte quelli che facevano capo a Salvatore Geraci, dall'altra quelli che avevano in Mauro Zito il punto di riferimento. I primi si aggiudicavano le gare d'appalto più consistenti - fra tutte merita una menzione quella relativa alla condotta sottomarina di Pollina - gli altri si accontentavano dei lavori di piccola entità: opere di viabilità, manutenzioni varie, sistemazione di parchi pubblici. In media si trattava di lavori oscillanti fra gli ottanta e i cento milioni. Le indagini dei carabinieri della compa- curioso: le offerte per partecipare alle gare d'appalto erano spesso compilate con la stessa biro e venivano inviate dallo stesso ufficio postale e nello stesso giorno. Tre segnali, tre indizi che autorizzano a pensare a un accordo preventivo fra tutti gli imprenditori che inviavano le loro richieste. Ma a volte, naturalmente, bisognava fare i conti con chi non ci stava e preferiva fare tutto da se, nella speranza che la propria offerta fosse presa in considerazione. Speranza vana, perché, le buste «non autorizzate» venivano eliminate automaticamente, cestinate senza troppi complimenti. E proprio in questa fase che entrerebbero in ballo alcuni funzionari della pubblica amministrazione: avrebbero avuto il compito di fare sparire le buste non desiderate, quelle inviate dagli imprenditori che non aderivano al cartello. La seconda tranche di indagini ha come obiettivo proprio quello di individuare i nomi di coloro che si sono serviti del proprio ruolo per truccare le gare. Ieri mattina, in una conferenza stampa, i sostituti procuratori Michele Prestipino e Gaspare Sturzo hanno preferito non approfondire questo aspetto, appunto per non compromettere il prosieguo dell'inchiesta. Si sa però che i funzionari presi di mira lavorano in diversi Comuni della provincia, soprattutto in quelli di Pollina e di Altavilla

Milicia. Il nome di spicco di questa indagine, sostengono gli investigatori, è quello di Salvatore Geraci, ritenuto vicino sia a Siino, il «ministro dei Lavori pubblici» di Cosa nostra, sia a Giovanni Brusca. Proprio Geraci avrebbe avuto il compito «di gestire una cordata di imprenditori-amici in grado di offrire le offerte d'appoggio », quelle che servivano a gettare fumo negli occhi, che avrebbero dovuto far credere che le gare si svolgevano nel rispetto delle regole. Lo stesso ruolo, per certi aspetti, sarebbe stato svolto da Mauro Zito, il quale si sarebbe preoccupato anche di tenere i contatti con i funzionari pubblici. Il legame fra tutti gli imprenditori arrestati è stato desunto dagli investigatori grazie a una sfilza di intercettazioni telefoniche e ambientali. «Il contenuto di queste conversazioni ha documentato in maniera evidente - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - il fatto che questi imprenditori hanno avuto contatti fra loro al fine di predeterminare congiuntamente le offerte di partecipazione a gare d'appalto, bandite dal Comune di Pollina, al fine di turbare gli esiti in loro favore». Le indagini, inoltre, avrebbero accertato che nel corso degli ultimi tre anni le gare più rilevanti sono state vinte dalle imprese di Geraci, Lombardo e Abbate, mentre quelle di minore entità sono state aggiudicate da Vito, Cali, Bisconti e Merenda. Proprio di appalti e della necessità di rimetterli in moto aveva parlato il presidente della commissione nazionale Antimafia, Ottaviano Del Turco, lunedì scorso, nel corso della sua visita a Palermo. Ieri Del Turco ha commentato gli arresti: «L'operazione che ha portato all'arresto degli autori di illeciti commessi nelle gare di appalto - ha detto - è il segno di quanto sia grande il lavoro da fare per liberare il mondo dei lavori pubblici dalla regia occulta della mafia». Poi: «I quattromila miliardi previsti per le opere pubbliche possono diventare un grande progetto di ripresa dell'economia siciliana. Occorre impegnarsi affinché, trasparenza e legalità si accompagnino alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds nella commissione Antimafia: «Questa operazione - dice - vale il doppio: perché, colpisce imprenditori collegati a Cosa nostra, sostenuti da amministratori che ancora non hanno capito che la politica deve essere fatta in modo pulito e al servizio dei diritti del cittadino e del territorio; perché, si colpisce nell'attività economica Cosa nostra provando a togliere loro radicamento economico e ricchezza».